

IL CALL CENTER LICENZIA

La scure di **Almaviva**: fuori 3 mila cuffiette

Ben 2988 operatori saranno licenziati nelle sedi **Almaviva** Contact di Palermo, Roma e Napoli. La crisi dei call center è precipitata, e dopo mesi di appelli, incontri con il governo e manifestazioni, diventa drammaticamente concreta: l'apertura ufficiale delle procedure è scattata ieri con una lettera inviata dal maggior gruppo del settore ai sindacati, al ministero del Lavoro e alle istituzioni delle tre regioni interessate. Si tratta di quasi la metà dei 7862 dipendenti della società - 7 su 10 sono donne - parte di una *holding* che nel mondo ne conta 40 mila. Il taglio più grosso a Palermo, dove andranno a casa 1670 operatori part time. A Roma gli esuberanti sono 918, e 400 a Napoli. **ANTONIO SCIOTTO** | PAGINA 5

CALL CENTER • Partono i licenziamenti dopo mesi di appelli e manifestazioni inascoltate dal governo

Almaviva, fuori 3 mila persone

La più colpita è la sede di Palermo, con 1670 tagli. Delocalizzazioni selvagge e uso distorto degli incentivi al Jobs Act. I sindacati chiedono un «Patto di settore» all'esecutivo

Antonio Sciotto

2988 operatori saranno licenziati nelle sedi **Almaviva** Contact di Palermo, Roma e Napoli. La crisi dei call center è precipitata, e dopo mesi di appelli, incontri con il governo e manifestazioni, diventa drammaticamente concreta: l'apertura ufficiale delle procedure è scattata ieri con una lettera inviata dal maggior gruppo del settore ai sindacati, al ministero del Lavoro e alle istituzioni delle tre regioni interessate. Un fitto dossier in cui la società della famiglia **Tripi** spiega che «in assenza di interventi strutturali» come appunto questo pesante taglio di personale «si rischia di compromettere l'equilibrio economico dell'intera azienda». Si tratta di quasi la metà dei 7862 dipendenti di **Almaviva** Contact - 7 su 10 sono donne - parte di una *holding* che nel mondo ne conta 40 mila.

Il taglio più grosso a Palermo, dove andranno a casa «fino a un massimo di 1670 operatori part time». Ben 918 esuberanti sono stati individuati a Roma, e 400 a Napoli. Così si giustifica l'azienda: la società dei call center denuncia di aver chiuso «ogni esercizio economico in perdita» nell'ultimo decennio, di aver «ridotto i fatturati del 33% dal 2011 al 2015», e di aver dovuto far ricorso «a causa di queste per-

dite» a continue iniezioni di capitale da parte dei soci della *holding* **Almaviva** Spa verso la controllata **Almaviva** Contact: 40 milioni di euro dal 2005 al 2015. Mentre nel 2012 i soci della Spa sono stati chiamati a «un aumento di capitale di 47,2 milioni di euro per supportare anche e soprattutto la controllata **Almaviva** Contact».

Ancora, nelle tre sedi interessate dai tagli il margine tra ricavi e costo degli operatori sarebbe talmente basso da non poter più reggere. Diversa la gestione, con numeri virtuosi e ricorso ad ammortizzatori e solidarietà al minimo, nelle sedi di Catania, Milano e Rende, tanto che i sindacati hanno chiesto in questi mesi perché non fosse possibile riequilibrare le commesse da un sito all'altro (l'azienda risponde che spesso non è possibile per i vincoli posti dai contratti siglati, i costi della tecnologia e la perdita di produttività nell'eventuale riconversione).

Il documento di **Almaviva** mette sotto accusa innanzitutto i concorrenti più spregiudicati: quelli che delocalizzano senza rispettare i vincoli posti dalla Ue sulla normativa per la privacy, e che possono arrivare a risparmiare «fino al 70% sul costo del lavoro» rispetto a un'impresa che in Italia applica le leggi e i contratti. Il *j'accuse* si estende anche alle autorità politiche e agli enti ispettivi, che non effettuano adeguati controlli, per quanto annunciati da tutti gli ultimi governi. Ma sui call center c'è anche un "effetto Renzi": gli incentivi al *Jobs Act* per le nuove assunzioni si sono rivelati deleteri per le società già affermate e con occupazione stabile e anziana, visto che «l'uso non corretto» da parte di nuovi soggetti (o di chi con spregiudicatezza ha licenziato i vecchi operatori) ha messo improvvisamente sul mercato concorrenti ultra-competitivi e *low cost*.

Più genericamente, infine, si fa

riferimento al costante calo delle tariffe richieste dai committenti, non andando a toccare direttamente (come è comprensibile se ci si mette dal punto di vista di un'azienda che parla dei propri clienti) uno dei nodi, anche politici, più grossi e problematici del settore: gli appalti al massimo ribasso messi a bando, anche di recente, da gruppi a controllo pubblico come Poste ed Enel. Spesso così sfacciatamente *cheap* da non coprire il costo dei contratti nazionali di lavoro e le tutele minime.

E proprio al governo si appellano i sindacati, che da oggi effettueranno assemblee in tutti i posti di lavoro e presto si mobileranno. Ma i giorni sono contati: i 75 previsti dalle procedure, per tentare un eventuale accordo, e poi si resta a casa. Slc Cgil, Fistel Cisl e Uilcom chiedono all'esecutivo «un Patto di settore»: non solo il governo dovrebbe vigilare realmente sul comparto (da anni si annunciano ispezioni e giri di vite, ma non sono mai arrivati), ma dovrebbe anche chiamare i committenti, in special modo quelli pubblici, a un'assunzione di responsabilità.

«Anche le istituzioni hanno la loro fetta di responsabilità - concludono i sindacati - Serve un patto tra committenza (oltre il 70% delle attività è generato dalle dieci più grandi imprese di servizi del Paese), imprese fornitrici e parti sociali che consenta di scongiurare le migliaia di licenziamenti».





LAVORATRICI
DI ALMAVIVA
CONTACT IN
PIAZZA; CUFFIETTE
IN LOTTA